

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 28 (2016)

Artikel: L'ambra nell'Adriatico preromano
Autor: D'Ercole, Maria Cecilia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-658035>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'ambra nell'Adriatico preromano

Maria Cecilia D'Ercole

Professore ordinario di Scambi e interazioni culturali nel Mediterraneo antico,
École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi

Rare sono le materie che, come l'ambra, hanno goduto di grande prestigio presso popoli e culture molto diversi tra loro, dal nord dell'Europa ai lidi del Mediterraneo, dall'età del Bronzo alla fine dell'Antichità. In questo vasto quadro l'Adriatico occupa una posizione premiante, non solo per le reti di produzione e circolazione, ma anche per la trasmissione di credenze simboliche.

Sono ben noti i legami della geografia adriatica con le leggendarie origini dell'ambra. Sin dal VII secolo a.C., in un frammento purtroppo oscuro del *Catalogo delle Donne* di Esiodo, l'ambra è connessa a un fiume, l'Eridano, a sua volta associato a un popolo mitico del Nord, gli Iperborei¹. Nel corso del V secolo a.C. (Eschilo, Euripide), si constata un'evoluzione del mito, che avrà fortuna sino all'epoca romana. Si tratta della leggenda che lega l'origine dell'ambra alla tragica caduta di Fetonte, figlio del Sole, nelle acque dell'Eridano. Secondo questa versione, le perle d'ambra sarebbero le lacrime pietrificate delle figlie del Sole, le Eliadi, incapaci di trattenere il dolore per la morte del proprio fratello Fetonte, trasformate dagli dei negli alberi che popolavano le isole situate alla foce del fiume, chiamate appunto Elettridi, dal nome greco dell'ambra, *elektron*. Ora, diversi autori, per esempio Apollonio Rodio e Diodoro Siculo, identificano esplicitamente l'Eridano con il Po, mentre altri storici e geografi, quali Teopompo di Chio e lo Pseudo-Scilace sembrano fare piuttosto allusione a un fiume dell'Adriatico orientale². In ogni caso, il legame con l'Adriatico è esplicito e offre talora lo spunto a brani di alto valore poetico. Particolarmente suggestivo è il passaggio delle *Argonautiche* (IV, 595-626) di Apollonio Rodio (III secolo a.C.) che dipinge il delta del Po, teatro della morte di Fetonte, come un luogo sinistro e denso di miasmi, in cui nemmeno gli uccelli riescono a spiccare il volo. Qualche secolo più tardi, l'*incipit* del libro II delle *Metamorfosi* di Ovidio (43 a.C.-17 d.C.), riesce a dare una grandezza cosmica alla tragica corsa di Fetonte e al lutto infinito delle sue sorelle. La celebre leggenda ha forse contribuito a esprimere alcune delle funzioni simboliche attribuite all'ambra



1

in antico: da un lato, il suo potere in ambito funerario, in quanto evocatrice della scomparsa di un essere caro; dall'altro, la connessione con l'astro solare e con la luce, suggerita dalla trasparenza e dall'intensità cromatica della preziosa resina.

Oltre a quelle mitiche, le connessioni adriatiche dell'ambra sono ben reali, come le scoperte archeologiche lo provano in maniera chiara, malgrado la difficoltà che si presenta spesso per ricostruire il contesto archeologico di provenienza delle ambre antiche. In effetti, a partire dal XIX secolo e ancora di recente, diversi esemplari sono stati venduti sul mercato dell'arte o sono entrati a fare parte di collezioni private, una circostanza che rende difficile stabilire la distribuzione delle ambre, soprattutto figurate, e la loro destinazione, funeraria o votiva.

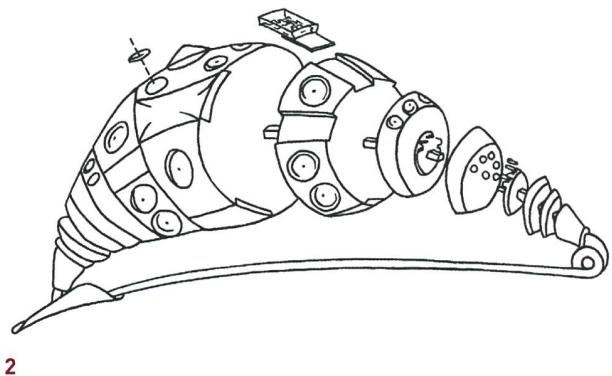
Malgrado tali lacune documentarie, la provenienza adriatica è provata per numerosi pezzi. Questa circostanza non stupisce troppo, se si pensa che il corridoio adriatico rappresenta lo sbocco naturale della strada dell'ambra che dal Nord-Est dell'Europa si dirige verso il Mediterraneo, attraversando il continente lungo diversi percorsi, soprattutto fluviali (Elba, Moldava o Vistola). In effetti, anche se le analisi effettuate non sono ancora sistematiche, i risultati che ne derivano sono abbastanza eloquenti: l'origine baltica degli esemplari di ambra è stata provata nella maggior parte dei casi³. In Europa centro-settentrionale, un itineraria-

rio si afferma già durante la protostoria e sarà potenziato in età romana, quando verrà reso più sicuro dalle installazioni militari. Si tratta del percorso che legava Carnuntum, presso l'attuale Bratislava, al nord dell'Adriatico, fino a Emona (Lubiana attuale) e ad Aquileia passando da Savaria (Szombathely), Sopron (Scarabantia), Celeia (Celite) e Poetovium (Ptuj). È probabile che la grande ricchezza di ambra di alcuni siti della Slovenia attuale, come Magdalenska Gora, tra il VII e il V secolo a.C., debba spiegarsi nel quadro di questa via di circolazione.

Nelle regioni adriatiche, dopo alcuni precedenti puntuali dell'età del Bronzo Finale (Frattesina Polesine a nord, Coppa Nevigata a sud), la moda dell'ambra s'affermò a partire dall'VIII secolo a.C., rivelando una diversità di comportamenti e usi che sembrano rispondere a circuiti regionali, non solo italici ma anche transadriatici. È questo il caso delle fibule ad arco decorato da un vago d'ambra, che si ritrovano soprattutto in due regioni poste sui versanti adriatici antistanti, il Piceno e il litorale liburnico (fig. 1). Tali attestazioni indicano probabilmente la circolazione di beni ma anche di persone e di usanze, lungo l'antichissima rotta marittima che traversava il mare, tra il Conero e la penisola di Zadar.

Più a sud, in Daunia, le ambre paiono assenti o rare nei corredi della prima età del Ferro, mentre vi erano attestate nel Bronzo Finale (Grotta Manaccora, Cupola, Trinitapoli). Tale circostanza non implica necessariamente un'interruzione della circolazione della resina baltica, ma potrebbe semplicemente indicare una destinazione non funeraria, le cui tracce vanno cercate in altre fonti documentarie. In effetti, dei gioielli in ambra si possono riconoscere nell'iconografia, in particolare nei monumenti della regione daunia, le celebri stele, dattate tra il VII e la prima metà del VI secolo a.C.

In Adriatico centrale, una diversa utilizzazione dell'ambra si osserva in alcune necropoli arcaiche. A Termoli, sulla costa del Sannio frentano, alcuni corredi del VI secolo a.C. contenevano grani grezzi, che non possono essere stati infilati in lacci né cuciti a vestiti. Ci si potrebbe chiedere se questo genere di perle possano avere avuto una funzione anche concreta, di tipo premonetario, in quanto possibili misure di valore e di scambio. Notiamo infine, in Adriatico centro-settentrionale, un'interessante connessione tra l'ambra e l'arte della tessitura. È il caso a Verucchio, importante enclave etrusca sulla costa romagnola, dove la profusione di ambre si accompagna spesso, nei corredi di VIII e di VII secolo a.C., alla presenza degli strumenti per tessere e a resti di tessuti.



2

1 **Grano d'ambra, decorazione di fibula,**
provenienza incerta. Cabinet des Médailles, Parigi.
(da D'ERCOLE 2008, tav. 3)

2 **Fibula ad arco composito da Verucchio.**
(da D'ERCOLE 2013, p. 92, disegno C. Barthes)

Notiamo infine che alcuni atelier adriatici di lavorazione dell'ambra mostrano la capacità di estendere i loro traffici ben oltre le rive adriatiche, già a partire dall'VIII secolo a.C. in direzione di alcuni luoghi particolarmente significativi dell'Egeo. Gli scavi delle fondazioni del santuario dell'Artemide di Efeso, datate in epoca anteriore al 630 a.C., hanno permesso di ritrovare un numero elevatissimo di ambre, perle ed elementi figurati. Lo studio sistematico dei materiali, intrapreso dall'équipe coordinata da Alessandro Naso (NASO 2013), mostra la presenza delle caratteristiche fibule a navicella con l'arco rivestito di dischi in ambra, che sono tipiche della produzione di Verucchio, tra l'VIII e la metà del VII secolo a.C. (fig. 2). Le scoperte dell'Artemision sono fondamentali, anche perché si inseriscono in un quadro generale, quello egeo, molto povero di importazioni di ambra, soprattutto in confronto alla ricchezza di rinvenimenti che si constata nella Penisola italica, preromana e poi anche romana. I ritrovamenti di Efeso rivelano probabili circuiti preferenziali con il sito etrusco, che potrebbero avere comportato anche la mobilità di artigiani specializzati, come proverebbe la scoperta di pezzi semilavorati, a riprova dell'attività di atelier nel santuario ionico.

Nell'Italia preromana, un grande cambiamento avviene nell'ultimo quarto del VI secolo a.C., quando i soggetti figurati e mitologici fanno irruzione nel repertorio delle ambre figurate, sin lì essenzialmente geometrico o animalistico. Un incontro molto proficuo avviene allora tra la disponibilità dell'ambra sulle coste italiane e più particolarmente adriatiche, e i sapori tecnici di artigiani specializzati di provenienze varie, come vedremo. I soggetti figurati diventano ora estremamente vari e fantasiosi: esseri alati, come

- 3 Sfinge alata dalla tomba 102 di Serra di Vaglio, verso 520-500 a.C. (da RUSSO 2005, p. 47)
- 4 Gruppo frammentario di Eracle e il leone nemeo, provenienza sconosciuta, verso 520-500 a.C. Cabinet des Médailles, Parigi. (da D'ERCOLE 2008, tav. 4)
- 5 Coppia di ispirazione dionisiaca (Dioniso e Arianna?) da Canosa, fine VI - inizi V secolo a.C. Museo del Louvre, Parigi. (da D'ERCOLE 2013, p. 40)
- 6 Figura femminile alata (sirena?) da Canosa, inizi V secolo a.C. Museo del Louvre, Parigi. (da D'ERCOLE 2013, p. 47)
- 7 Figura di offerente da Canosa. British Museum, Londra. (da D'ERCOLE 2002, p. 162, disegno P. Dubœuf)



3



4

sfingi, arpìe e sirene (fig. 3), figure del corteo dionisiaco, come satiri e menadi, e molti altri personaggi talora ispirati al mito, come Eracle (fig. 4). Ora, è probabile che alcuni degli iniziatori di questi atelier provenissero dalla Grecia orientale, dalla Ionia in particolare. Infatti, lo stile delle raffigurazioni diviene composito, rivelando affinità stilistiche con i prodotti dell'Etruria meridionale (ori, avori, bronzetti) a loro volta influenzati dall'arte greco-orientale. Tuttavia, molti esemplari di ambre figurate sono stati ritrovati in siti indigeni dell'Italia meridionale, spesso prossimi alla costa adriatica, come Canosa (figg. 5 e 6), Ruvo o Rutigliano. Come spiegare questo intreccio complesso? La risposta va cercata, a mio avviso (vedi già D'ERCOLE 2008 e D'ERCOLE 2013), nelle dinamiche di circolazione che, sin dall'età arcaica, coinvolgono alcune categorie professionali quali gli artigiani specializzati, incoraggiate da avvenimenti politici significativi. È un fatto provato che tra il 540 e il 500 a.C., diversi intellettuali e artisti hanno abbandonato le città ioniche, come Samos, Focea o Mileto, per sfuggire alle tirannie locali e dirigersi in Occidente. L'impronta di questi artigiani ionici è stata riconosciuta in diverse produzioni etrusche degli ultimi decenni del VI secolo, in particolare nella ceramica dipinta (le cosiddette idrie ceretane), nella pittura tarquiniese (per esempio nella *Tomba degli Auguri*), negli avori e nell'oreficeria d'Etruria interna e meridionale (Chiusi, Vulci). È probabile che l'impulso dato da questi artisti greco-orientali sia almeno in parte responsabile della nascita di nuovi atelier in Etruria, che potrebbero a loro volta avere creato delle botteghe in Italia meridionale, favorite dalla prossimità ai porti di arrivo della preziosa resina baltica e dalla domanda di ricchi committenti, quali erano le aristocrazie di Italia meridionale. Questa ricostruzione trova conferma nella presenza di altri raffinati oggetti di fattura o di stile etrusco in diversi corredi di Italia meridionale, da Ruvo, da Canosa e da Melfi, che provano la rete di contatti esistente tra le élite meridionali e gli artisti etruschi tra gli ultimi decenni del VI e il V secolo a.C. Ad esempio, un'ambra figurata proveniente da Canosa e custodita al British Museum, rappresenta un'ardita trasposizione, sul volume arrotondato dell'ambra, di un tipo di offerente stante, attestato nella bronzistica etrusca di V secolo a.C. (fig. 7).

Aggiungiamo, per finire, che la popolarità delle ambre figurate raggiunge negli ultimi decenni del VI secolo anche l'altra sponda adriatica, tra la Serbia e il Montenegro attuali. Ad Atenica, Glasinac, Pilatovici e altri siti balcanici, gli ornamenti in ambra divengono una componente essenziale dei fastosi corredi dell'aristocrazia locale. Particolarmente significativo è il caso di un tumulo di Novi Pazar, che ha restituito un complesso di ambre straordinario per la varietà dei tipi e per la



5



6

quantità di pezzi, circa 8000 esemplari, figurati e non (PALAVESTRA – KRSTIC 2006, p. 55). Alcuni di essi mostrano chiari rapporti con gli atelier occidentali: è il caso delle caratteristiche protomi di ariete, largamente diffuse in Etruria padana (Bologna, Adria, Spina), ma anche in Italia meridionale (Armento), tra gli ultimi decenni del VI e il V secolo a.C.

In conclusione, questa breve storia dell'ambra adriatica in età preromana mostra la ricchezza dei contatti commerciali e culturali che si intrecciano tra popoli lontani, così come l'eccellenza del sapere tecnico di artigiani formati in ambienti eclettici e raffinati al tempo stesso. Tali produzioni e scambi hanno costruito percorsi e connessioni che, almeno in parte, prefigurano quelli dell'Europa attuale.



7

BIBLIOGRAFIA

BELLINTANI P. 2010, *Ambra. Una materia prima dal nord (ma non solo)*, in CAZZELLA A. – RECCHIA G. (a cura di), *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Egeo, Ionio e Adriatico nel II millennio a.C.*, catalogo della mostra, Bari, pp. 139–144.

D'ERCOLE M. C. 2002, *Importuosa Italiae litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale archaïque*, Napoli.

D'ERCOLE M. C. 2008, *Ambres gravés du département des Monnaies, des Médailles et des Antiques*, Parigi.

D'ERCOLE M. C. 2013, *Ambres gravés. La collection du département des Antiquités grecques étrusques et romaines du Musée du Louvre*, Parigi.

NASO A. 2013, *Griechen und Etrusker: Kulturtransfer zwischen Sitten und Mode*, in ROLLINGER R. – SCHNEGG K. (a cura di), *Kulturkontakte in antiken Welten: vom Denkmodell zum Fallbeispiel*.

Proceedings des internationalen Kolloquiums aus Anlass des 60. Geburtstages von Christoph Ulf, Innsbruck, 26–30.01.2009, Leuven, pp. 157–179.

PALAVESTRA A. – KRSTIC V. 2006, *The magic of amber*, Belgrado.

RUSSO A. (a cura di) 2005, *Magie d'ambra. Amuleti e gioielli della Basilicata antica*, catalogo della mostra, Potenza 2 dicembre 2005 – 15 marzo 2006, Lavello.

NOTE

1. *Catalogo delle Donne*, fr. 150 MW.
2. Teopompo di Chio, fr. Jacoby 115 F 130.
3. Senza poter escludere tuttavia altre provenienze, soprattutto per gli esemplari più antichi: si veda in proposito BELLINTANI 2010.